

Chi è
Barese, è segretario
del sindacato europeo



NATO A BARI
47 ANNI
ELETTO NEL 2003

Walter Cerfeda è nato a Bari il 1947. Sposato, ha un figlio. È stato eletto segretario del sindacato europeo nel 2003 a Praga. Nel 2007 ha avuto un secondo mandato nel congresso internazionale di Siviglia. Cerfeda ha un passato all'interno della Cgil e della Fiom. È stato nella segreteria delle tute blu dal 1988 al 1991.

trasformata da poco da produttore nazionale a mondiale, e ho avuto l'impressione che sia stata una certa improvvisazione e imperizia».

Ma nei contenuti l'accordo di Pomigliano rappresenta un novità in Europa?

«I contenuti sindacali dell'accordo di Pomigliano fanno parte di una prassi europea, quello che non ne fa parte è quello che riguarda i diritti di sciopero contro le norme che vengono pattuite. Gli accordi in Germania, Olanda e Francia non hanno mai contenuto misure sulla titolarità ad indire uno sciopero. Probabilmente l'accordo Fiat a Pomigliano è più di ispirazione americana che europea. Forse l'esperienza Chrysler ha suggerito qualcosa a Marchionne».

È inevitabile che gli operai europei si debbano fare concorrenza tra loro?

«Sono otto anni che mi batto per trasformare il coordinamento ex post delle politiche contrattuali in un coordinamento ex ante. Ma il sindacato europeo CES per statuto non ha poteri contrattuali, solo di coordinamento. I sindacati europei dovrebbero decidere di devolvere una fetta di poteri nazionali a livello europeo, perché al momento esiste una grande e drammatica asimmetria tra le imprese che sfruttano la mobilità transfrontaliera dei fattori produttivi e i poteri contrattuali dei sindacati che sono imprigionati a livello nazionale. ♦

Manovra, in piazza sindaci e Cgil Tagli ai ministeri e stangata sul Fas

Ancora proteste contro la manovra: l'Anci porta davanti al Senato i sindaci di tutta Italia, mentre Tremonti incontra le Regioni e prova a limare i tagli. Assemblea pubblica di prefetti, medici, diplomatici, docenti universitari.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Basta spendere, la ricreazione è finita». L'avviso di Tremonti arriva insieme alla prima lista dei suoi tagli alle spese dei ministeri: solo per il Fas (il Fondo per le aree sottosviluppate) una mannaia richiesta soprattutto dalla Lega che significa meno 900 milioni per il 2011, meno 1 miliardo e 100 milioni nel 2013. Sarà molto difficile per SuperGiulio trovare la «quadra» con Regioni ed Enti locali, che chiedono di spalmare i tagli più equamente su tutti i livelli istituzionali (cioè sui ministeri), visto che sui loro bilanci pesano per il 90%. Critiche e richieste di correzioni alla manovra anche da parte dell'opposizione: «Nella battaglia parlamentare cercheremo di correggere almeno le distorsioni più gravi», spiega il segretario del Pd Pierluigi Bersani al termine della direzione del partito, da cui, dice, «è venuta fuori con grande forza l'idea che il Pd deve prendere per mano gli italiani più colpiti dalla crisi». Allontanato lo spettro di nuovi condoni, l'onda lunga delle manifestazioni anti-manovra continua a salire. Oggi i sindaci degli 8mila Comuni italiani saranno davanti al Senato su iniziativa dell'Anci (presente anche la Cgil, ha aderito il Pd) con le fasce tricolori listate a tutto, mentre le Regioni incontreranno Tremonti da cui si aspettano «modifiche significative». In piazza anche i dirigenti pubblici, contrari ai «tagli con l'accetta», mentre i prefetti, i medici ospedalieri, i diplomatici e i professori universitari hanno convocato un'assemblea pubblica a Roma.

Dalla lista della stangata spuntano intanto oltre 40 milioni in meno per gli organi costituzionali, com-

L'ex barrigadero
Il governatore Formigoni
ha fatto marcia indietro



«Dopo un paio di settimane passate a criticare, giustamente, la manovra centralista del governo che uccide il federalismo adesso il presidente lombardo Formigoni fa marcia indietro. Si, parla di modifiche necessarie, ma in realtà sembra pronto a presentarsi ai nuovi incontri col governo per incassare magari qualcosina e arrendersi». Lo sottolinea Filippo Penati, capo della segreteria politica del Pd.

IL CASO

**Farmacisti «contro»:
faremo pagare
tutti i medicinali**

Se la manovra non sarà modificata a risentirne saranno i cittadini, che di qui a qualche mese si ritroverebbero costretti a pagare di tasca propria i medicinali di fascia A per poi chiedere il rimborso alla Asl competente. Questa la minaccia di Federfarma. Sotto accusa l'articolo 11, che chiama le farmacie a versare alle Asl una tassa del 3,65%, che andrebbe a gravare sui conti delle 17 mila farmacie, il cui bilancio è legato per il 60-70% ai farmaci erogati dal Servizio sanitario. La controproposta è di tagliare il prezzo dei farmaci del 3,3% all'origine.

preso 1 milione al Consiglio superiore della magistratura. Spicca un taglio di 31,2 mln per le istituzioni scolastiche non statali. L'università dovrà rinunciare a quasi 24 mln, di cui 9,8 destinati al diritto allo studio. Tagli per 2,7 mln a ricerca e innovazione. Ridotte le spese per le politiche di immigrazione (-18 mln), al ministero della Sanità saltano 8,3 mln. La cultura perde 58,2 mln, di cui quasi 50 per la tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali.

BUS: PREZZI RADDOPPIATI

Anche su Regioni e Comuni si profila una vittoria della Lega, che in un emendamento ha già chiesto di rimodulare i tagli, premiando gli Enti locali virtuosi, e dal Tesoro le aperture non hanno tardato. «Sui ministeri si può fare di più», dice il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Perché senza virate sostanziali, a pagare saranno i cittadini. Lo esemplifica senza mezzi termini il sindaco di Genova Marta Vincenzi: se la manovra passa così com'è, dice, il prezzo dei biglietti dei bus per il trasporto pubblico a Genova salirebbe da 1.20 a 2.80 euro. E poi: «150 bus in meno, tagli, licenziamenti - continua - I Comuni sa-

Bersani

«Il Pd prenda per mano i più colpiti dalla crisi»

ranno costretti a svendite del patrimonio pubblico, aumenti di tariffe e tagli nei servizi pubblici». Per Chiamparino non basta nemmeno la proposta che premiano i virtuosi: «Con queste cifre, che dicono che su 16 miliardi di tagli di spesa 14,8, ovvero più del 90%, sono a carico di Comuni, Province e Regioni, non c'è premio ai virtuosi che tenga». Ribadisce: «I Comuni dal 2004 in poi hanno fatto le fomiche portando 2,5 miliardi alla finanza pubblica, mentre tutti gli altri hanno fatto le cicale portando 5,5 miliardi di passivo». E conferma: «In realtà viviamo nello Stato più centralista d'Europa, altro che federalismo». Il governatore leghista del Veneto Luca Zaia riapre l'ipotesi della disobbedienza fiscale, che sarà anche «l'ultima spiaggia», ma «è l'unica realtà quando ti trovi a non aver più risorse perché qualcuno te le porta via».

Il voto sugli emendamenti è slittato ad oggi. Ma dall'esecutivo è arrivato un messaggio chiaro: «c'è poco spazio per modifiche». ♦